

di Donata Levi, Marco Mozzo, Martina Visentin, Elisa Bertaglia

ABSTRACT

The article illustrates a pilot project on ICT and cultural heritage (InfoBC), organized by Lida, the Laboratory for Art History and ICT of the University of Udine. The project is based on the integration of existing electronic databases on the art heritage of the Region Friuli Venezia Giulia and the diffusion of data through both Web and mobile phones. The project develops a multifaceted tool useful for local authorities and Institutions who want to preserve and promote the cultural heritage of their territory as well as for ordinary citizens and tourists who want to improve their understanding of the complex historical values of landscapes and urban settings.

Gli articoli che seguono illustrano, nelle sue premesse e nei suoi esiti, un progetto relativo all'applicazione delle tecnologie informatiche ai dati sul patrimonio storico artistico e culturale, elaborato dal Laboratorio Informatico per la Documentazione storico artistica dell'Università di Udine, in collaborazione con Friuli Innovazione (Centro di Ricerca e di Trasferimento Tecnologico) e con la Soprintendenza per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia.

Pensiamo sia un esempio di utile interazione fra il mondo della conoscenza e della ricerca (sia in campo informatico, sia in campo storico artistico), il mondo della tutela e della valorizzazione delle memorie storiche e quello di una divulgazione di contenuti scientificamente fondati che si ponga come obiettivo finale la crescita di consapevolezza, anche da parte dei non addetti ai lavori, del valore del patrimonio artistico e del paesaggio.

In quest'ottica abbiamo cercato di dar corpo ad una di quelle che oggi vengono definite "infrastrutture immateriali", sperimentando i modi in cui sia possibile coniugare le potenzialità degli strumenti tecnologici, vagliati in base alla loro adeguatezza a precise necessità culturali, e le risultanze di ricerche umanistiche, altrimenti destinate ad una fruizione più limitata.

Il progetto, cui hanno partecipato numerosi studiosi, docenti, assegnisti e specializzandi di varie discipline, è stato coordinato per la parte informatica da Paolo Coppola e per quella umanistica, di cui qui si tratta, da Donata Levi (responsabile del LIDA). Marco Mozzo e Martina Visentin hanno curato la realizzazione del progetto; Elisa Bertaglia ha collaborato alla redazione di alcuni itinerari.

Donata Levi

Informatica e beni culturali: un modello di raccordo tra i 'saperi' [\[1\]](#)

Se ci si fermasse a visioni stereotipate, apparentemente nulla apparirebbe più distante dal mondo della storia dell'arte e della critica d'arte (antica e moderna) che quello dell'informatica: da un lato impersonali e crudi procedimenti meccanici e severe regole di formalizzazione, dall'altro un campo in cui – sempre secondo stereotipi ormai in declino, ma duri a morire – predominerebbero soggettività e sensibilità percettiva, creatività ed intuizione illuminante e imprevedibile.

Al contrario va registrata la fortuna – anche piuttosto precoce – di questo binomio, una fortuna che certamente rientra nel campo più ampio dell'applicazione dell'informatica agli 'studia humanitatis', settore anch'esso in rapida espansione e che continua a trovare, ad esempio con la digitalizzazione e l'elaborazione dei testi letterari o filosofici, nuovi ambiti di sperimentazione e ad offrire suggestioni teoriche ed operative. Più di recente, sul piano 'visivo', il binomio ha trovato alimento nella sempre più ampia disponibilità offerta dall'agevole archiviazione e gestione di immagini, fino alle ricostruzioni di realtà virtuali ed al riconoscimento delle immagini.

Il connubio tra informatica e discipline umanistiche si sostanzia però nel campo specifico dei beni archeologici ed artistici di elementi più concreti e nello stesso tempo di accezioni più ampie. Due punti in particolare sembrano degni di menzione. Il primo riguarda il fatto che in questo campo ci si misura inevitabilmente con le concrete esigenze di gestione di un patrimonio reale. Ciò sollecita l'adozione di una strumentazione in grado di offrire mappature sistematiche ed un rapido recupero di informazioni che possano essere utili anche a livello operativo. Le problematiche relative alla gestione implicano infatti, in prima ed ineludibile istanza, operazioni mirate alla conoscenza dell'esistente, cioè all'inventariazione e al censimento. Ed è proprio in questo contesto che ha avuto inizio, fin dagli Settanta, il connubio beni artistici – informatica, che si è mosso sulla scia di quell'attenzione per l'informatizzazione che ha precocemente caratterizzato un settore importante di quelli che chiamiamo beni culturali, cioè i beni librari. Operazioni catalografiche, basate per loro natura su strutturazioni di dati, apparivano particolarmente adatte ad una trasposizione in campo informatico, che, mentre imponeva criteri univoci, vocabolari normalizzati e l'elaborazione di sistemi descrittivi adatti alle varie tipologie di oggetti, assicurava una più agevole consultazione. I progetti inizialmente si incentrarono su inventariazioni e catalogazioni sistematiche, promosse dai programmi nazionali con il "miraggio di imponenti operazioni quantitative" e sollecitate, fin dal 1976, anche da organizzazioni internazionali come l'Unesco. E' il caso della Francia, del Canada ed anche dell'Italia, dove l'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), istituito – in quanto Istituto Centrale – nel 1975, iniziò subito ad elaborare un progetto di automazione del catalogo dei beni culturali.

Agli inizi degli anni Ottanta era ormai pienamente riconosciuto il fatto che lo strumento elettronico offriva varietà di applicazioni e opportunità di indagini che non potevano più essere ignorate da parte degli umanisti. Così scriveva Paola Barocchi, che ha svolto un ruolo pionieristico nel promuovere e sperimentare la ricerca informatica nel campo della documentazione storico artistica, in un rapporto presentato al CNR nel 1984: "è necessario che gli studiosi considerino con molta serietà anche le nuove possibilità di indagine e, superati gli ingenui entusiasmi (o rifiuti) iniziali e i successivi pessimismi, affrontino anche in questo senso le loro responsabilità". Purtroppo, solo due anni dopo, indizio (disgraziato) della fortuna del binomio informatica – beni culturali sarà anche la sciagurata iniziativa dei 'giacimenti culturali' (ex. art. 15 legge 28/2/1986, n. 41), nata all'ombra dell'ingerenza politica e degenerata in improvvisazioni dispersive ed eterogenee.

Il secondo punto da sottolineare concerne l'opportunità, offerta ed amplificata dalle nuove tecnologie, di elaborare nuovi e talora più efficaci modi di valorizzazione di questo patrimonio, al fine di favorirne una fruizione più ampia e consapevole. La disponibilità e la facilità di circolazione e di reperimento di informazioni e dati, sia testuali sia visivi (si pensi agli archivi di immagini), resi possibili dalla diffusione della rete, si abbinano alle nuove potenzialità nel campo della didattica, dell'educazione, della promozione anche turistica, legate allo sviluppo di specifiche tecnologie (come il 3D, la realtà virtuale ecc.). Anche in questo caso è doveroso che i depositari dei 'saperi' umanistici esercitino una funzione di controllo di qualità; infatti, se, grazie a ricostruzioni virtuali il pubblico dei non specialisti può fruire dei risultati della ricerca archeologica e storico artistica in modo piacevole, immediato e talora spettacolare, bisogna sempre fare attenzione al rischio che una simile fruizione, ricca di suggestioni anche sensoriali, non possa favorire una passività di acquisizione ed una fruizione acritica che non rende conto dei modi e dei limiti di ricostruzioni ipotetiche.

Emergono dunque varie e molteplici responsabilità di tutela, gestione e valorizzazione che impongono, forse più che in altre discipline umanistiche, di analizzare e ripensare i modi in cui si è articolato il raccordo fra i due 'saperi', fra il sapere della storia dell'arte e dell'archeologia e quello dell'informatica, e di riflettere sui modi in cui questo raccordo dovrebbe articolarsi. Ed è subito chiaro che, trattandosi di armonizzare due 'saperi' così specialistici, il raccordo può funzionare solo se ha luogo un dialogo fra informatici e storici dell'arte e archeologi, dialogo che non deve significare rinuncia alle specializzazioni disciplinari, né implicare una gretta strumentalizzazione delle altrui competenze, ma deve portare ad un processo di arricchimento reciproco: da un lato gli informatici devono comprendere ed assimilare alcune sottigliezze e particolarità della gestione dei dati nel settore storico artistico, dall'altro "gli umanisti devono capire ed essere aggiornati sulle potenzialità ed i limiti degli strumenti".

Questa citazione è tratta – non a caso – dallo scritto di un informatico, Oreste Signore, esperto fra l'altro in semantic web, proprio per dimostrare che anche fra i depositari del sapere scientifico è viva la consapevolezza della strumentalità dell'informatica. Io credo che, a scanso di equivoci, si debba partire proprio da questo assunto, dell'informatica come uno strumento che si offre a molteplici funzionalità che l'umanista deve essere in grado di cogliere e di sfruttare. Non è assunto pacifico, anzi è attualmente messo in discussione ed avversato non tanto dagli informatici, quanto da coloro che – "con forza, talora con arroganza, ma spesso con motivazioni poco solide" – sostengono l'autonomia disciplinare dell' 'informatica umanistica', della 'Humanities Computer Science', della 'Computerphilologie'. E menziono queste varie diciture a dimostrazione dell'internazionalità di un movimento che non può essere ridotto – come pure è stato fatto – a mera rivendicazione di un peso in ambito accademico, ma che tradisce una concezione in cui da un lato i contenuti sono subalterni rispetto alle forme di rappresentazione dei contenuti stessi ed ai codici, molto complessi, che li organizzano e li comunicano, dall'altro risulta fortemente impoverita la diversificata e stratificata complessità

delle discipline umanistiche, ridotte a mera testualità.

E' chiaro d'altronde che, quando si dice che l'informatica è uno strumento, non manca la consapevolezza che uno strumento materiale di produzione culturale non è mai neutro rispetto alle forme di questa cultura; né ciò significa non riconoscere il rilievo metodologico e addirittura fondativo delle nuove tecnologie. Già nel 1979 Lyotard, in quel rapporto sulla conoscenza nelle società sviluppate, svolto per il Consiglio delle Università del governo del Quebec, che reca il titolo di "La condizione post-moderna", aveva posto l'accento sul cambiamento che le nuove tecnologie e specialmente la computerizzazione provocano nella struttura stessa della conoscenza. Come la fotografia ha trasformato la nostra percezione dell'immagine, così il computer influenza la nostra concezione dei processi di pensiero e della natura della conoscenza. Ciò è verificabile anche nel concreto delle applicazioni: nello studio di testi letterari o della storiografica artistica l'utilizzazione dell'informatica può favorire l'adozione di nuovi procedimenti di analisi ed una loro esplicitazione in termini formalizzati, così come, analogamente, nella descrizione ed analisi di opere o manufatti comporta l'adozione di strutture logiche che possono portare ad individuare modalità espressive e schemi concettuali prima trascurati. All'inverso però non dobbiamo nasconderci che l'adozione dello strumento informatico può portare anche ad un impoverimento di talune possibilità espressive e ad un appiattimento dell'analisi. E' significativo che Paola Barocchi, il cui ruolo pionieristico è stato ora ricordato, abbia scelto di proseguire manualmente "l'umile fatica" della complessa e monumentale indicizzazione delle "Vite" di Giorgio Vasari: "non consiglierei – scriveva – una indicizzazione elettronica dei testi vasariani proprio perché è necessario rilevare casistiche e relazioni che non sono formalmente verbali. L'analisi della macchina rischierebbe di fornire una quantità indiscriminata e livellante da cui potrebbero recuperarsi, solo con grande spreco, i casi significativi". E' una consapevolezza di metodo che nasce, oltre che da una raffinata capacità di analisi critica del proprio oggetto di studio, dalla conoscenza delle tecnologie e delle loro potenzialità e da un'estrema lucidità nell'individuazione degli obbiettivi.

Ciò significa che non ci si deve porre in maniera passiva di fronte alle soluzioni informatiche. Ed è spesso improduttivo ricorrere a prodotti forniti dal mercato, affidandosi – come pure spesso accade – a piattaforme e soluzioni sviluppate in campo commerciale, riciclate con minimi adattamenti ed inadatte ad esperienze di ricerca. Più in generale, non bisogna lasciare agli informatici il compito di disegnare un sistema entro il quale collocare i dati raccolti dagli specialisti, ma appare più proficua la progettazione congiunta di sistemi di gestione dei dati accuratamente modellati sulla base delle esigenze di ricerca.

Tale approccio implica uno sforzo da parte degli umanisti per costruire, a partire da una precisa e puntuale analisi dei requisiti e delle loro specifiche, un modello concettuale in grado di 'rappresentare' schematicamente, ma esaustivamente il campo d'interesse, le sue entità e le relazioni fra queste, e di procedere, in un serrato confronto e dialogo con gli informatici, alla

progettazione logica. E' su questo piano che deve attuarsi una concorrenza di saperi specifici, ma arricchiti vicendevolmente, senza spirito di prevaricazione: saperi che possono cooperare nella misura in cui siano incanalati secondo un processo metodologico condiviso, mirato ad obiettivi che devono rimanere ancorati ai contenuti, quindi radicati nell'ambito della tradizione umanistica.

E' chiaro che più che ad un astratto raccordo fra saperi si dovrà pensare alla possibilità di nuove e più estese forme di collaborazione, all'opportunità di superare steccati disciplinari ed approcci mentali settoriali, creando "luoghi di incubazione" per la convivenza e la proficua compenetrazione fra cultura umanistica o storica e cultura scientifico tecnologica.

L'università e le sue strutture di ricerca possono e devono giocare in questo contesto un ruolo fondamentale. Esemplare è stata in questa direzione l'esperienza del CRIBECU (Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali) della Scuola Normale Superiore di Pisa, nato sull'onda dei primi congressi internazionali pisani (1978 e 1984) su quello che allora veniva chiamato il 'trattamento informatico' di dati e documenti storico artistici. Nel corso di quasi un ventennio di attività il CRIBECU ha sperimentato nuove tecnologie per le complesse problematiche dei beni culturali, all'insegna di un connubio strettissimo fra l'alto valore scientifico dei contenuti e l'attenzione per nuove sperimentazioni tecnologiche. Esiti importanti si sono avuti nella memorizzazione elettronica di fonti e documenti per la storia dell'arte, nell'analisi dei lessici tecnici in un'ottica di riflessione sul rapporto fra lessici storici e lessici normalizzati, nell'applicazione di tecniche informatiche quale supporto sia alla tutela sia alla promozione dei beni culturali, nella progettazione e creazione di archivi integrati di dati e di immagini. Al di là dei risultati, l'esemplarità dell'esperienza del CRIBECU – ora conclusa, ma proseguita da un lato coi vari laboratori della Scuola Normale di Pisa, in particolare con il Laboratorio di Arti visive diretto da Massimo Ferretti e con LARTTE, Laboratorio per l'Analisi, la Ricerca, la Tutela, le Tecnologie e l'Economia per il Patrimonio Culturale, diretto da Salvatore Settis, dall'altro con l'attività della Fondazione Memofonte a Firenze – è consistita anche nelle possibilità offerte agli studiosi – studenti e perfezionandi, ricercatori e docenti, ma anche funzionari e curatori – di saggiare le potenzialità dello strumento informatico applicandolo ai loro specifici campi di ricerca. Se una metodologia è stata sviluppata, questa è scaturita dal confronto continuo, a volte problematico, ma indispensabile fra gli informatici e gli umanisti ed ha messo in evidenza, in parallelo, la necessità di un addestramento sul campo, di una didattica particolare e non astratta, che possa rispondere non solo ad esigenze di ricerca, ma anche preparare a quei compiti di tutela e gestione, da un lato, e di promozione e divulgazione, dall'altro, che i laureati in storia dell'arte dovrebbero svolgere nella loro attività lavorativa. Da questo punto di vista è risultata particolarmente importante la presenza a Pisa, accanto ai laboratori universitari, di una Soprintendenza che, nella persona di Clara Baracchini e del suo gruppo di lavoro, si è fatta promotrice di una sistematica applicazione dell'informatica alla conoscenza ed alla gestione del patrimonio artistico con l'elaborazione di strumenti che sono stati poi sperimentati e adottati su scala nazionale.

Si deve infatti all'approfondita analisi del funzionamento della soprintendenza, condotta per il Cribecu da Umberto Parrini, la nascita di SUE, il Sistema Informativo degli Uffici Esportazione ormai entrato a regime; di SIMBA, che informatizza il procedimento di tutela dei beni architettonici e paesaggistici, e di SicaR, il sistema per i cantieri di restauro, che sviluppa e porta in rete l'esperienza condotta dal Cribecu con l'ICR nel corso del restauro materico della Torre di Pisa.

Dalla stretta collaborazione tra Soprintendenza e Cribecu nascono anche molteplici e via via più complesse piattaforme per la valorizzazione del patrimonio, dalle prime esperienze funzionanti solo off line, studiate per accompagnare iniziative espositive, al varo di veri e propri portali in rete che, coniugando database catalografici con articolate presentazioni destinate a scuole e turisti, si cimentavano alla fine degli anni Novanta con i beni di un vasto territorio (la provincia di Lucca, <http://sacrumluce.sns.it/mv/html/sacrumluce.html> e <http://www.luccaterre.it/>) o di un complesso monumentale come la piazza del Duomo di Pisa (<http://piazza.opapisa.it>) dove, grazie alla collaborazione con il laboratorio PERCRO della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, si sperimentava anche l'uso del 3D, con animazioni tese a restituire le trasformazioni del luogo nei secoli.

E' cercando di tener presenti tutte queste sollecitanti esperienze che nel 2004 è stato istituito presso il Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali un Laboratorio Informatico per la Documentazione Storico Artistica (LIDA <http://www.uniud.it/lida>) che, inserito in un ambito umanistico, si vale dell'apporto delle competenze scientifico-tecnologiche del Dipartimento di Matematica ed Informatica. Operando in un contesto come quello friulano, in cui già esiste una solida tradizione di catalogazione informatica, testimoniata dal lavoro svolto dal Centro Regionale di Villa Manin, il LIDA si è focalizzato su settori legati alla museologia e alla storia del collezionismo, alla storia del restauro e della tutela ed a quella della critica: l'attenzione è rivolta non tanto alle opere ed agli oggetti d'arte in sé, quanto alla loro molteplice e multiforme fortuna, intesa nell'accezione più ampia.

Due sono state quindi le linee lungo le quali si sono orientate le attività del LIDA. Da un lato, si è approntata e si sta sperimentando una piattaforma di archiviazione di testi, immagini e file audiovisivi che sia in primo luogo strumento di agevole utilizzazione da parte di utenti non esperti e che permetta una personale modellazione di dati e di modalità di ricerca, in altre parole che sia funzionale alle esigenze di lavoro dei singoli studiosi (piattaforma E-Dvara; <http://edvara.uniud.it/render.userLayoutRootNode.uP>). Dall'altro lato, nell'ambito di un progetto finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, si è creato il prototipo di un complesso sistema informativo territoriale che mira a promuovere la

conoscenza del patrimonio artistico e storico ed a facilitarne la fruizione. Basato su uno strumento di ricerca che permette di recuperare simultaneamente informazioni presenti in vari database e di riproporle con un interfaccia semplice e facilmente leggibile,

InfoBC (

<http://infobc.uniud.it/>

)prevede varie modalità di restituzione dei dati, in particolare mediante la creazione di itinerari fruibili tramite la telefonia mobile

[2]

oppure tramite il collegamento contestualizzato fra le banche dati e modelli 3D navigabili.

La convinzione di fondo è stata che la migliore e più duratura valorizzazione passa necessariamente attraverso una conoscenza diffusa e condivisa (dai cittadini come dai turisti) dei molteplici significati (religiosi, estetici, culturali, ecc.) delle 'cose' di interesse storico e storico artistico. Il quadro teorico entro cui si colloca il progetto si nutre delle riflessioni, molto vive specialmente nel dibattito architettonico e storico, sui fenomeni di trasformazione di contesti spaziali, determinati e segnati dalle stratificazioni delle memorie che vi sono depositati, sui processi di eliminazione e di accumulazioni, materiali e immateriali, e sul rapporto – sempre conflittuale – tra la tutela delle tracce fisiche del passato e le esigenze di adeguamento alla "modernità". L'intento è stato dunque di promuovere, nel turista, ma anche nel cittadino, la consapevolezza dello spessore di significati e valori che sta dietro l'immediata percezione dei monumenti e del tessuto urbano e paesaggistico, facilitando la conoscenza delle trasformazioni cui i siti ed i contesti sono andati soggetti e proponendo una "lettura" dell'aspetto odierno di un luogo come risultato di un lungo ed articolato processo storico.

Tale intento può trovare nelle potenzialità offerte dalle tecnologie informatiche nuove occasioni per un'efficace disseminazione, a patto però che non si privilegi la spettacolarità delle soluzioni formali a discapito di un severo controllo dei contenuti e che le innovazioni tecniche non diventino portanti rispetto all'impostazione scientifica di un discorso critico ed alla correttezza dei materiali utilizzati per costruirlo. Anche la scelta di creare, nell'ambito di questo progetto, uno spazio – denominato e-tourism – dedicato alla registrazione di scelte e preferenze personali ed alla creazione di itinerari individuali è stata operata per adeguarsi alle nuove modalità di fruizione del web ed avvicinarsi ad un pubblico che con esso ormai quotidianamente interagisce, ma tenendo rigidamente separati il campo dell'offerta guidata e convalidata degli esperti da quello della libera espressione di singole predilezioni.

Una risorsa per il turismo culturale del Friuli Venezia Giulia

di Marco Mozzo

La piattaforma digitale [\[3\]](#)

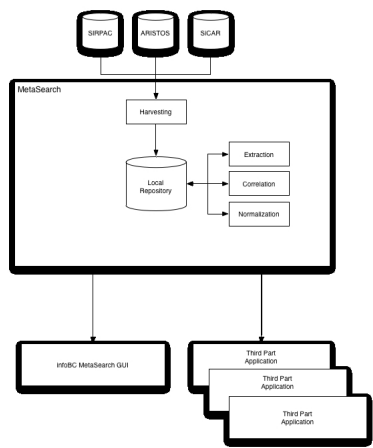
Entrate ormai a pieno titolo nelle attività di gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, le tecnologie informatiche hanno conosciuto in questi ultimi anni una sempre maggiore applicazione nei settori della promozione e dello sviluppo del turismo culturale quali strumenti per la conoscenza, la divulgazione e la fruizione in grado di generare positive ricadute sul territorio anche in termini economici [\[4\]](#). Allo sviluppo di questa filiera “beni culturali - tecnologia – turismo” contribuiscono programmi specifici di finanziamento europei, nazionali e regionali, a cui partecipano istituzioni, centri di ricerca e università, e una continua sperimentazione tecnologica in rapida evoluzione. L'utilizzo però delle tecnologie di ultima generazione, che puntano su un maggior coinvolgimento del pubblico sfruttando la capacità di attrarre l'interesse e la curiosità in modo talora spettacolare e suggestivo (3D, “realtà aumentata”, web 2.0), pone dei seri interrogativi sia sul piano della comunicazione sia su quello di una corretta trasmissione dei saperi.

Si tratta di una questione non secondaria che riveste un rilievo particolare soprattutto alla luce delle opportunità che dischiudono oggi i sistemi di *web intelligence*. Poter attivare processi di selezione intelligente per il reperimento simultaneo di risorse digitali già presenti sul *web*

, che sappiano garantire la provenienza e il corretto uso delle informazioni, evitando la ripetitività e la frammentazione dipendenti molto spesso da dati sovrabbondanti, qualitativamente disomogenei, slegati fra loro e non sempre rispondenti alle richieste di interrogazione formulate

on line

, può rivelarsi una straordinaria opportunità sia per la conoscenza del patrimonio culturale sia per la ricerca scientifica. Non deve però venir mai meno la capacità di controllo di questi processi e il modo in cui le risorse digitali vengono gestite, avendo cura di saperle raccogliere, selezionare e mettere in relazione tra loro nel rispetto di una corretta interpretazione storico filologica del bene culturale e dei suoi valori materiali. Un'interpretazione che purtroppo viene spesso trascurata per compiacere una tendenza che punta a ottenere effetti sensazionalistici, “a fare colpo”, sul pubblico/visitatore/turista sminuendo e travisando il valore storico, sociale ed educativo del patrimonio culturale.





CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

TIPOLOGIA: chiesa

DATAZIONE: da 1308 a 1308

UBICAZIONE: san daniele dei friuli (ud)

Ci sono **36** opere collegate (Vedi).



Visualizza mappa

Altre informazioni

Eventi storici

Restauri

Altre immagini



CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA

TIPOLOGIA: chiesa

DATAZIONE: da 1350 a 1359

UBICAZIONE: san daniele dei friuli (ud)

Ci sono **9** opere collegate (Vedi).



Visualizza mappa

Altre informazioni

Eventi storici

Restauri

Altre immagini



CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE

TIPOLOGIA: chiesa

DATAZIONE: da 1790 a 1821

UBICAZIONE: san daniele dei friuli (ud)

Ci sono **18** opere collegate (Vedi).



Visualizza mappa

Altre informazioni

Eventi storici

Restauri

Altre immagini

info**bc**

Informatica e Web per i Beni Culturali

home

progetto

strumenti

chi siamo

eventi e notizie

contatti



UNIVERSITÀ
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA





CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

DATAZIONE: da 1308 a 1308

INDIRIZZO: via Garibaldi

COMUNE: SAN DANIELE DEL FRIULI

PROVINCIA: UD

REGIONE: FRIULI VENEZIA GIULIA

Eventi storici

Nel 1906

INDAGINE CONOSCITIVA

Aristos

Dal 1922 al 1923

INDAGINE CONOSCITIVA

Aristos

Dal 1976 al 1976

DISTRUZIONE/DANNEGGIAMENTO

Aristos

Nel 1979

INDAGINE CONOSCITIVA

Aristos

Dal 1986 al 1987

RIPRODUZIONE

Aristos

Nel 1989

REALIZZAZIONE DI NUOVA OPERA

Aristos

Dal 2002 al 2003

INDAGINE CONOSCITIVA

Aristos

Restauri

Nel 1886

RESTAURO

Aristos

Nel 1892

RESTAURO

Aristos

10 / 24

Opere contenute

Tutte le tipologie



FACCIATA
sec. XV



PORTALE MAGG...
sec. XV



MADONNA CON ...
sec. XV



MADONNA CON ...
sec. XV



FIGURE A MEZ...
sec. XV



ACQUASANTIER...
sec. XVI



CRISTO, EVAN...
Martino da Udine detto
Pellegrino da San Daniele
sec. XV



SANTE
Martino da Udine detto
Pellegrino da San Daniele
sec. XV



DOTTO DEL...



PROFILI



TIRATOIO, L...



SAN GIORGIO

infobc

Informatica e Web per i Beni Culturali

UNIVERSITÀ
DELLO STUDIO
DI UDINE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

home

progetto

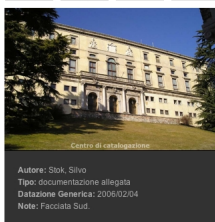
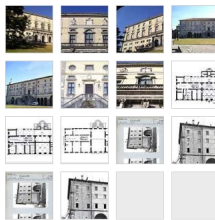
strumenti

chi siamo

eventi e notizie

contatti

CASTELLO DI UDINE



Autore: Stok, Silvo
Tipo: documentazione allegata
Datazione Generica: 2006/02/04
Note: Fascista Sud

DATAZIONE:	da 1517 a 1567
AMBITO CULTURALE:	manierismo
INDIRIZZO:	Piazzale del Castello
COMUNE:	UDINE
PROVINCIA:	UD
REGIONE:	FRIULI VENEZIA GIULIA
AUTORE:	FONTANA GIOVANNI IL GIOVANE progetto RICAMATORI GIOVANNI DETTO GIOVANNI DA UDINE direzione lavori AMALTEO POMPONIO decorazione salone SECANTE SECANTI decorazione salone DE RUBEIS GIOVANNI BATTISTA decorazione salone

Mappa



Opere contenute

Tutte le tipologie



LAPIDE COMME...
sec. XVIII



LAPIDE COMME...
sec. XVIII



LAPIDE COMME...
sec. XVIII



LAPIDE COMME...
seconda metà sec. XX



LAPIDE COMME...
sec. XX



LAPIDE COMME...
metà sec. XX



LAPIDE COMME...
terzo quartosec. XX



RITRATTO DI ...
Bono Luigi
sec. XIX



STATUA
Canonica Pietro
sec. XIX



CADUTA DI IC...
De Paoli Luigi
fine/iniziosec. XIX/XX



RITRATTO D'A...
De Paoli Luigi
fine/iniziosec. XIX/XX



RITRATTO DI ...
Faibani Andrea
sec. XIX

infobc

Informatica e Web per i Beni Culturali

home

progetto

strumenti

chi siamo

eventi e notizie

contatti



DEFINIZIONE:

ALTARE

DATAZIONE:

sec. XV

GENERICA:

da 1488 a 1488

SPECIFICA:

LEGNO INTAGLIATO

CONTENUTO IN:

CONVENTO DEI DOMENICANI

DENOMINAZIONE:

Museo del territorio

RACCOLTA:

chiesa di Santa Maria della Fratta

PROVENIENZA:

palazzo del Monte di Pietà

PROVENIENZA:

chiesa di Sant'Antonio Abate

COMUNE:

SAN DANIELE DEL FRIULI

PROVINCIA:

UD

REGIONE:

FRIULI VENEZIA GIULIA

INDICAZIONI:

Racchiuso entro una struttura architettonica, il gruppo ha le statue a mezzo tondo, incavate a terno. Il gruppo centrale della Pietà con Maddalena e la Veronica in gioiello è contornato dall'apostolo Giovanni da una Pia Donna, da Nicodemo e da Giuseppe d'Arimatea. La predella è dipinta con figure di santi. Come precisa Beinart, l'opera è stata eseguita per la chiesa di Santa Maria della Fratta di San Daniele. Dopo essere passata nel palazzo del Monte di Pietà, ha trovato collocazione nella chiesa di Sant'Antonio Abate. Il Marchetti considera l'opera di "stile bavarese" con lievi indizi "d'acclimatazione cislalpina". Quest'opera rappresenta un documento eccezionale non soltanto in termini stilistici ma anche come testimonianza di scelte di gusto legate ancora a suggestioni provenienti dal Nord. Il Carli (1960) rileva che il Compianto si qualifica come la più "cospicua opera del genere conservata nella regione".

AUTORE:

THANNER LEONARDO

Eventi storici

Nel 1905	MUSEALIZZAZIONE	Atrikes
Dal 1920 al 1929	REALIZZAZIONE DI NUOVA OPERA	Atrikes
Nel 1955	REALIZZAZIONE DI NUOVA OPERA	Atrikes
Nel 1967	INDAGINE CONSOGLTIVA	Atrikes
Nel 1968	INDAGINE CONSOGLTIVA	Atrikes
Nel 1976	RIPRODUZIONE	Atrikes
Nel 1979	INDAGINE CONSOGLTIVA	Atrikes
Dal 1987 al 1990	TRASFERIMENTO	Atrikes
Dal 1987 al 1990	RIPRODUZIONE	Atrikes
Dal 1989 al 1999	RIPRODUZIONE	Atrikes

Mostre

Esposta nel 1979	Arte sacra a San Daniele del Friuli tra XV e XVI secolo San Daniele del Friuli/UD
Esposta nel 1983	Mostro della scultura lignea in Friuli Passariano di Codroipo/UD/Villa Maria

Restaui

Nel 1954	RESTAURO	Atrikes
Nel 1957	RESTAURO	Atrikes
Nel 1967	RESTAURO	Atrikes
Dal 1979 al 1990	RESTAURO	Atrikes
Dal 1987 al 1990	RESTAURO	Atrikes

Dal 1989 al 1990

RESTAURO

Atrikes

infobc

Informatica e Web per i Beni Culturali

home

progetto

strumenti

chi siamo

eventi e notizie

contatti

SFOGLIA PER LOCALITÀ

Visualizza opere d'arte sul territorio

Provincia di Udine

Udine

Edificio Militare

Cerca

Mappe generali (1)

Elenco (1)

CASTELLO DI UDINE

TIPOLOGIA:

castello

AUTORE:

fontana giovanni il giovane

DATAZIONE:

da 1517 a 1567

UBICAZIONE:

udine (ud)

Ci sono 291 opere collegate (Vedi).







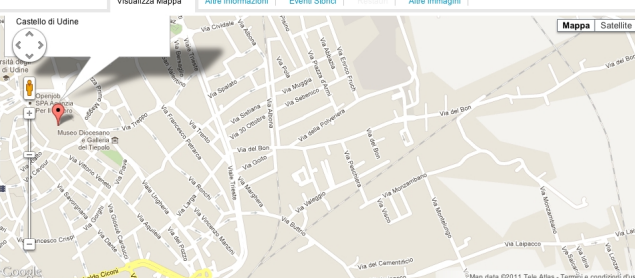

Visualizza Mappa

Altre informazioni

Eventi storici

Altre immagini

Castello di Udine



infobc
[home](#)
[progetto](#)
[strumenti](#)
[chi siamo](#)
[eventi e notizie](#)
[contatti](#)

Informatica e Web per i Beni Culturali
 UNIVERSITÀ DELLO STUDIO DI UDINE
 REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

[home](#)
[progetto](#)
[strumenti](#)
[chi siamo](#)
[eventi e notizie](#)
[contatti](#)

Bene architettonico
 Bene storico/artistico
 Bene architettonico

DI CHE TIPO? ☒ Bene architettonico
 QUALI? ☐ Azienda Agricola
 DOVE? ☐ Edificio Civile
 CHI? ☐ Edificio Militare
 QUANDO? ☐ Edificio Pubblico
☐ Edificio Religioso
☐ Monumento
☐ Opificio, Industria

RICERCA AVANZATA
 tipoologia o denominazione (es: Palazzo, Castello di..., Chiesa di...)
 comune, frazione, località (es: Udine, Felleto Umberto)
 nome dell'architetto o del progettista (es: Fontana Giovanni, Scarpia Carlo)
 dal 2000 a.c. al 2011

Ci sono 11 risultati

IMAGE	NOME	TIPOLOGIA	LUOGO	PERIODO	AUTORE
	CASTELLO DI UDINE	CASTELLO	UDINE (UD)	DA 1517 A 1567	FONTANA GIOVANNI IL GIOVANE
	CINTA MURARIA	CINTA MURARIA	UDINE (UD)	DA 1249 A 1299	
	CINTA MURARIA	CINTA MURARIA	UDINE (UD)	DA 1249 A 1299	

infobc
[home](#)
[progetto](#)
[strumenti](#)
[chi siamo](#)
[eventi e notizie](#)
[contatti](#)

Informatica e Web per i Beni Culturali
 UNIVERSITÀ DELLO STUDIO DI UDINE
 REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

[home](#)
[progetto](#)
[strumenti](#)
[chi siamo](#)
[eventi e notizie](#)
[contatti](#)

Bene architettonico
 Bene storico/artistico
 Bene architettonico

CHI?
 DOVE?
 QUALIFICA?
 QUANDO?

nome dell'artista, del restauratore, della ditta di restauro o di un ente
 nome della località riferita ai soli dati anagrafici (es: nato a ..., morto a ...)
 architetto, scultore, pittore, incisore, fotografo, restauratore etc...

Ci sono 3 risultati

IMAGE	NOME	QUALIFICA	NATO A	MORTO A	ATTIVITÀ
Immagine non disponibile	TIEPOLO GIAMBATTISTA	PITTORE	VENEZIA, IL 05/03/1696	MADRID, IL 27/03/1770	1696/ 1770
Immagine non disponibile	TIEPOLO GIANDOMENICO	PITTORE/DISEGNATORE/ INCISORE	VENEZIA, IL 30/08/1727	VENEZIA, IL 03/03/1804	1727/ 1804
Immagine non disponibile	TIEPOLO GIUSEPPE	LAPICIDA/ INTAGLIATORE			NOTIZIE 1836-1865

Ci sono 3 risultati

Il progetto è promosso dall'Università di Udine e finanziato dalla Regione FVG (L. R. 26/2005, art. 23) web design: Laboratorio di I.A., Università di Udine web master: L.ODA

infobc
[home](#)
[progetto](#)
[strumenti](#)
[chi siamo](#)
[eventi e notizie](#)
[contatti](#)

Informatica e Web per i Beni Culturali
 UNIVERSITÀ DELLO STUDIO DI UDINE
 REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

[home](#)
[progetto](#)
[strumenti](#)
[chi siamo](#)
[eventi e notizie](#)
[contatti](#)

Inserisci i tuoi contenuti e partecipa alle conversazioni

Da utilizzatore passivo puoi diventare protagonista: puoi produrre contenuti relativi al luogo in cui ti trovi e memorizzarli in contenitori del Web 2.0. Questi contenuti, reperiti per mezzo di motori di ricerca specializzati, potranno consentire a chi visiterà dopo di te le stesse opere d'arte di attingere a fonti di informazioni più ricche e specifiche.

Hai un blog? Contribuisci a Wikipedia? Usi Facebook? Carichi video su YouTube o foto su Flickr? Lasci commenti sui blog altrui, opinioni e valutazioni su altri siti sociali? Potrai continuare a usare le tue solite modalità di interazione con le tue applicazioni Web 2.0 preferite, e in questo modo sia rendere disponibili ai prossimi visitatori informazioni e dati non contenuti nelle banche dati istituzionali sia contribuire alla valutazione della qualità delle informazioni stesse.

La community web si propone di fornire agli utenti uno strumento innovativo per poter organizzare in maniera autonoma le proprie visite culturali e per condividere le proprie esperienze e conoscenze.

Le funzionalità che verranno implementate nella community permetteranno agli utenti di:

- Accedere liberamente alla community. L'accesso avverrà sfruttando il meccanismo di autenticazione OpenID. Si prevede infatti di utilizzare le API messe a disposizione da Facebook Connect e Google, permettendo così agli utenti la possibilità di connettersi al sistema utilizzando direttamente l'account di uno dei due servizi.
- Creare e visualizzare punti di interesse. Per ognuno dei punti di interesse il sistema consentirà di creare e visualizzare contenuti multimediali e testuali.

[eTourism 2.0 →](#)

eTourism 2.0
HOME
POINTS
ITINERARIES

SIGN IN

WELCOME TO ETOURISM 2.0
Create points, itineraries and share them with other community members

COMMUNITY ACTIVITY

Laura Calò - 2 weeks ago
is visiting the itinerary [Lezioni di turismo](#)

Davide Tomè - 1 month ago
added a photo to the point [Duomo di San Michele Arcangelo](#)

Davide Tomè - 1 month ago
created the point [Duomo di San Michele Arcangelo](#)

Maira Del Negro - 1 month ago
created the itinerary [Nei Luoghi di Ippolito Nievo. Camino al Tagliamento UD](#)

Paolo Coppola - 1 month ago
created the itinerary [Birla Hyderabad](#)

GET THE MOBILE GUIDE

Discover the points near you

Visit the top rated itineraries

Il restauro del Duomo di Udine, opera di Giovanni Battista Piranesi, è stato realizzato nel 1800. Il Duomo di Udine, opera di Giovanni Battista Piranesi, è stato realizzato nel 1800. Il Duomo di Udine, opera di Giovanni Battista Piranesi, è stato realizzato nel 1800.

I restauri ottocenteschi

Secondo Cavalcaselle anche le dieci Sante del sottarco, fra coro e presbitero, presentano in molte parti il colore alterato, così come gli otto busti di Profeti del sottarco del presbitero: qui, inoltre, "sono caduti vari pezzi di stucchi colorati".

AVANTI >

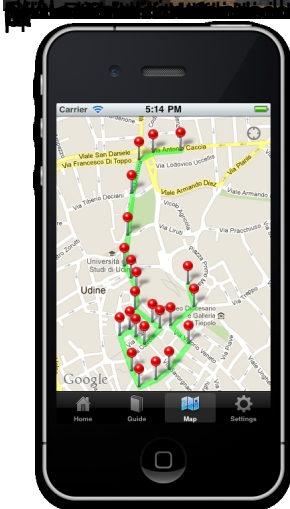
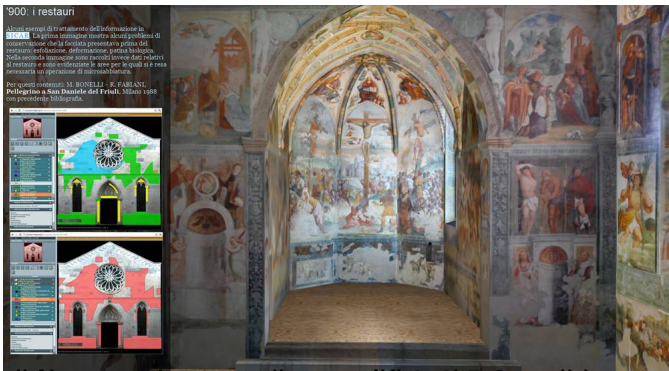
'900: i restauri

Fra l'ottocento esistono numerose testimonianze scritte e grafiche di interventi di restauro effettuati dagli architetti di Udine nella Chiesa di San Antonio. Si tratta per lo più di interventi di restauro, o almeno che lo sembrano, soprattutto in parti laterali dell'edificio, nel coro e nella navata, in particolare a sinistra.

Tra il 1806 e il 1807, gli architetti di Udine vennero incaricati di una serie di interventi di restauro, dalla completa delle parti per il coro.

Anche se non si tratta di un restauro, ma di un intervento di restauro, si tratta di un restauro di grande importanza e in linea con la filosofia di conservazione.

AVANTI >





[22] ~~LA PRIMA COLATA DI ACCIAIO~~ [\[23\]](#)





[28] [InfoBC. Informatica e Beni Culturali: un progetto dell'Università di Udine](#)





già in fase di sviluppo e in grado di essere utilizzato da tutti gli utenti.











